

LE NOZZE

REGISTRATO

IN COMMEDIA

COMMEDIA PER MUSICA

D I

GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DE' FIORENTINI

Per Terz' Opera di quest' Anno
1781.



IN NAPOLI MDCCLXXXI.

Con Licenza de' Superiori.



La Scena si finge in un luogo di
delizie poco distante da Napoli.

La Musica è del celebre Sig. D. Pietro
Guglielmi Maestro di Cappella
Napoletano.

Architetto, e Dipintor delle Scene.
*Il Signor D. Giuseppe Baldi Napo-
letano.*

inventore, e Sartore degli Abiti.
Il Sig. Francesco Marescotti.

PERSONAGGI.

D. LAURA Cugina di D. Ippocrate Donzella allegra, e bizzarra invaghita del vivere alla Parigina.

La Sig. Gabriella Tagliaferri Rizzoli prima Buffa assoluta.

CLARETTA Ballerina di spirito giurata Sposa del Cavalier Pompilio.

La Sig. Susanna Maranesi prima Donna seria.

BETTA, Padrona di un Osteria, ragazza spiritosa confidente di D. Laura.

La Sig. Rosa Satiro.

DORINETTA figlia di D. Ippocrate destinata Sposa al Cavalier Pompilio, e segreta amante di D. Caracalla.

La Sig. Orfolina Mattei.

VENTURINA altra Ballerina, compagna di Claretta, e Monsù Marco.

La Sig. Paola Carelli.

MONSÙ MARGO Bailerino Grottesco; ma in effetto rustico giovane della Cava, che appena sa di Ballo: giovine astuto, e facile ad innamorarsi.

Il Sig. Gennaro Luzio primo Buffo caricato.

D. IPPOCRATE Ignorante Romano, che sciocamente imita il costume Francese per poterli sposar D. Laura: Medico spropositato che ha studiato Fisica in Mompelieri.

Il Sig. Serafino Blasi primo Buffo Toscano.

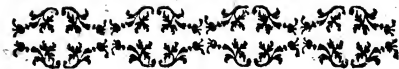
D. CARACALLA Pedante miserabile, e pieno di vizj.

Il Sig. Giacomo Rizzoli.

IL CAVALIER D. POMPILIO giovine uscito di senno per non aver potuto sposar Claretta: e che viene alle nozze di Dorinetta.

Il Sig. Giuseppe Trabalza.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria con Specchi grandi, e pitture.

*D. Ippocrate, che termina di adornarsi avanti
alli Specchi, D. Laura alla Toletta servita
da Servi, e Parucchieri, D. Caracalla,
che sta dando lezione a Dorinetta
ambi seduti al Tavelino.*

Ip. **L**E sciappò: da a mue l'epè.
Son bellin si vede già.
Più bel Medico Fransuè
Come me no non si dà.

Lau. Voglio almen trenta spilloni,
Venti piume in sul tuppè:
Questi nastri non son buoni
Il color non è Fransuè.

Gar. Ma quel Verbo amo io amo
Necessario è che s'intenda,
(Se mi dai la tua merenda
Chi di te si può scordar?)

Dor. (Se tu m'ami, quant'io t'amo,
Tutto avrai non dubitar.)

Ip. Viva viva il gran Parì,

Lau. ^{a2} Viva Francia an verité.

Non vi è cosa più giull,

Che il bel vivere Fransuè.

Car. (Già si è posta la Donnetta

Dor. ^{a2} Sull'idea di nobiltà:

Dor. Non vi è testa più imperfetta
Quanto a quella di Papà.

Car. Non vi è bestia più perfetta,
Che somiglia al tuo Papà.

Ip. Occhietti che sembrate

Due pillole balsamiche al mio cuore
Guardatemi an' peti; voi mi bramaste
Fisico, e Parigino; in Mompelieri
La Fisica a studiare andai a un tratto,
E Parigino, e Fisico son fatto.

Lau. Lasciatemi mirare; Mon Frisor?

M'hai fatto questa volta

Un Tuppè scerneblò.

Guardalo Dorinetta.

Dor. Mi par che stia bene.

Ip. Bene! che parolacce del seicento!

Forbien si dice, Figlia impariginati

Tu ancora, come ho fatto

Io, e la mia Cugina Donna Laura.

Lau. Che donna senza regola,

Marcia tutta al contrario di Parigi.

Ip. Certo: non dice un termine

Che abbia del Fransuè; e là (Vedete

Che cosa rara) tutti i Parigini

Sanno parlar Francese. *Car.* Må frataint

Voi fate i Parigini

E parlate Francese

Con Donna Laura quà. I Cafè parlano

Di voi Italiani a meraviglia.

Ip. I Cafè sono tanti asini.

Lau. Non fanno quel che dicono.

Dor. Ma vi par cosa buona,

Che per farmene andar presto di casa

Maritarmi volete

A un pazzo Cavaliero?

Lau.

Lau. Io così voglio.

Dor. In casa l'uomo è quello

Che deve comandar.

Ip. Figlia Villana

In casa Donna Laura,

E l'uom, la donna, e pur la cosa strana.

E lei mio Signor Don Fero fers

Non stia a fare il factotum

In mia mason. *Dor.* (Rimedia

Se nò ci avrai lo sfratto.)

Car. (Or gli dò del brodetto, e tutto è fatto.)

Mio Signor Don Ippocrate?

Madama Donna Laura? spiegamoci,

Io dissi quel, che dicono i Cafè;

Ma poi rispetto a me

Dico o che bella coppia, che faranno

Quando si spoferanno

Quei due tomi legati alla Francese!

Allor per il Paese

Si vederanno uniti in matrimonio,

Un amabil Cleopatra, e un Marcantonio.

Che leggiadra Francesetta!

Che vezzoso Parigino!

Fa un risetto, fa un inchino,

Miglior coppia non si dà.

(O che vecchio maledetto

In brodetto se ne vò!)

Maritati, che farete:

Alla mensa, ed al festino

Tutto allegro, e plen di vino

Mi vedrete brindisar.

Poi finiti i baccanali

Sentirete in allegria

Per concludere i sponsali

Corni, e piffari suonar. *via.*

via con D. Laura.

A 4

SCE-

A T T O
S C E N A II.

D. Ippocrate, e Dorinetta.

Ip. **F**iglia? se vuoi veder Parigi in piccolo
Fabricato a mattoni
Guarda me, e D. Laura.

Dor. Voglio, Padre
Viver come son nata.

Ip. Or ti darei
Una fassata Parigina in testa.
Se nata sei Napolitana, devi
Morir Francese. Io (forse, e senza forse)
Son, già lo fai? il genitor tuo Padre:
Se poi, viva Parì! monto in furore,
Più Padre non ti son, nè genitore.

Dor. Vedete, che strapazzo!
E' volto questo da sposarsi un pazzo?
Quell' indomito furore,

Quel suo genio pien d'orgoglio,
Più non posso, più non voglio,
Più non devo tollerar.

Se l'ardita non va fuore,
Se a mio modo non farete,
Vederete genitore
Dorinetta che sa far. *viano.*

S C E N A III.

Strada di Campagna con Osteria da un lato,
e dall' altro portone di D. Ippocrate.

*Betta dall' Osteria parlando con suoi Garzeni,
poi D. Caracalla dal portone.*

Bet. **A** Manifestate tu la biancaria
Pe li liette, tu spennate
Chilli sette pullaste, ca mo arriva
Ccà chella Compagnia d'abballarinole,
Tu mpostate a la strata, e nninc' assummano
Fa no zumpo, ed avvísame.

Car. Buon dì Betta.

Bet.

Bet. Bonni Don Caracalla.

Car. Sai che poco ha mancato
Ed avea lo sfratto
Dalla Casa del Medico?

Bet. Perche?

Car. Perche ho parlato
Un pò come al mio solito.

Bet. Ma è troppo:
Feniscela, sta lingua
Te fa frà senza scarpe.

Car. Hai preparate
Le Camere per quella
Volante Compagnia di Ballerini
Ch'io ti dissi?

Bet. So leste. *Car.* Bada bene,
Questi vengono a me raccomandati,
Seben non mi conoscono,
Anticipata m'anno
La lettera.

Bet. Ma pure
Chi sò?

Car. Non gli conosco; ma mi dicono,
Che vi è fra essi un sciocco Cavajolo
Chiamato Monsù Marco, ch'è una bestia,
Ed esce già a ballar.

Bet. E s'anno scivete
A te pe protettore?

Car. M'imbarazzo
Fra essi, è sempre buono,
Poi per la mia boccolica. *torna il Comp.,*
ed accenna che vengono i ballerini.

Bet. Che? sgaleffano già l'Abballarinole?
Jammo Don Caracalla,
Ajutame na mano,
Ca pò te faccio fa colazione.

Car. Quando è questo vò farti anche il garzone.

S C E N A IV

M. Marco da Ballerino ridicolo, poi Claretta, e Venturina, ed un Papà delle sudette.

Mar. **U**N Grottesco Ballerino,
Che con salti, e capriole
Innammora le Figliuole
Deh vedelo sta quà.

Compagne sgaleffate,
Che in questo loco solitario aperto,
Ci vogliam fra noi tre fare un concerto.

Quando in Palco noi faremo
Pria faremo i battimà,
Quando il suon poi sentiremo
Uscirem così a ballar.

a 3. Llarà llà llarà llarà. *ballano.*

Cl. Io con occhio languidetto
Ti starò così a guardar.

Ven. Io con placido risetto
La mia man ti verrò a dar.

Mar. E sa tanno che terzetto,
Nenne meje volimmo fà?
Co chitt' uocchie a zennarielle,
Co sti squase, e ste reselle,
Co ste facce tennerelle,
Co sto llarà llarà llà:
Ne volite patutielle
Nenne belle arravoglià.

Cl. Dunque andiamo girando per ballare,
Ma dove non si sà? *Mar.* Addò arrevammo
Mettimo bancarotta. *Ven.* Non avete

Monsù Marco, ancor fatto alcun Teatro?

Mar. Alla Cava ho ballato spesse volte
Diversi padidù colie pacchiane,
Tanto che quando andava per le strade
Cammenanno tirato

Sempre a passi di Taicì, e contradanze
Apprieffo mme sonavano le balanze. *Cl.*

Cl. In Mantua l'anno scorso

Ballai la prima volta, e mi successe
Un bel fatto. *Ven.* Sentiamo...

Cl. Un Cavaliere

Di Mompelieſ di me ſi accese. Amore
Ci giurammo, con fede

Di matrimonio ancor, ciò ſeppe il Padre
Mandò ad imprigionarlo, io per ſfuggire
Qualche affronto peggior ſtimai partire.

S. C. E. N. A. V.

D. Caracalla, e detti.

Car. Signori virtuofi

Don Caracalla io ſono, a cui veniſte
Raccomandati.

Mar. O mi rallegro.

Car. Avete

Pigliato il Cioccolato?

Mar. Oibò, perche ſi è moſſa

Na briga fra noi quattro,

Papà volea reſolio,

Io Caſe, queſte due

Ciccolata, alla fine per levare

Le differenze ng' avimmo magnate

Doje palate de pane

Co ſe rana d' alleſſe.

Car. (Viva Bacco

Coteti ballerini

Stanno peggio di me! dunque ſpaſſiamoci.)

Signore, ſe volete

Un forte protettor io farò quello.

Ven. Voi?

Car. Sì.

Ven. Queſta è da ridere!

Car. Che mi burlate un pò dolci viſini?

Ven. I noſtri protettor ſono i quadrini.

Per noi altre donzelle

Queſto è il ſecolo dell' oro:

12
Dolce fiamma, mio tesoro,
Son parole, e non contanti,
I zecchini traboccanti
Sol ci fanno spasmare.
Si fa a questo un occhiatina;
A quell' altro un viso onesto,
E frantanto a quello, e a questo
Procuriam di piluccar.

S C E N A VI.

Monsù Marco, e poi D. Laura.

Mar. **E** Comme jammo belle;
Doje sore fente, nò Papà d'affitto,
Io che tengo lo patto
D'avè la parte de quanto s'arrappa,
O viato lo primmo, che nge ncappa.
Ma chi è sta Signora!

Lau. Or che sta fuora
Il Medico: ho piacere
Di andare un pò girando... Ma chi è quello?

Mar. (La petena n'è male! lle vorria
Fa la segna de l'erva.)

Lau. (Mi fa cenni!)

Mar. (Mo pe farla vedere
Ca songo abballarino
Ammolammo li piede
Co quatto battimà.)

Lau. (Quanto è grazioso!)
Che voi vi dilettrate
Di ballo forse?

Mar. E no ve n'addonate
Dall'artetica, ch'anno i piedi miei?
Son ballerin grottesco, e con un saldo
Ti scamazzo un Teatro. Lei che creda?

Lau. Ci ho gusto.

Mar. Se volete
Mpararvi lesto lesto

Quat.

Quattro salti del fiocco

Doje Salsè, sei sciarpè, quattro dozzine
Di fisò, ed ambutè. Sono a servirvi.

Lau. Grazie grazie, voi altri Italiani
Affatto non avete

Il buon gusto Francese.

Mar. Chi l' ha detto Signora?

Vanta i Francesi suoi Napoli ancora.

Lau. (Costui mi v' incappando !)

Mar. (Tene n' huocchio che n' chiova

Senza martiello !) dico

Se volete vedermi un pò ballare

La favorisco in casa.

Lau. Oh mi volete

Troppo onorar.

Mar. Io son portato affai

A servire le belle.

Lau. Ma io scusi Signor, non son di quelle.

Mar. Come no? avete un occhio

Che qual tirebuscion si hà già tirato

Il mio core ad amarvi.

Lau. Vi prendete

Spasmo con me lo sò.

Mar. Ora parliamo

Di umanità.

Io t' amo al non prus ultra.

Lau. Ma che ardir?

Mar. Dammi un paccaro, e ci ho gusto;

Ma quel che dissi dissi,

Noi altri ballerini

Ad amare, e a ncappar s'iam punti fissi.

Lau. Già ch' è così mi spiego,

Che già per te nel petto

Fra i più dolci tormenti

Mi sento... non sò dir...

Mar. Ma che ti senti?

Lau.

Lau. Mi sento un non sò che,
Che pizzica nel core.
Dubito non sia amor;
Che delirar mi farà!

Mar. Zì zì ca porzì a me
Mme tilleca lo core,
Si chitto non è aminore:
Che cancaro sarrà!

Lau. Oimè come mi pizzica!

Mar. Ajemmè comme mme tilleca!

a 2 Non più per carità.
In seno a tutto itrepito
Girando il cor mi palpita,
Si accende, e come un folgore
Volando in aria và. *viano nel port.*
S C E N A VII.

Claretta, Venturina, Betta, e Caracalla.

Bet. **M**Accà Signore meje stammo ncampagna;

Cla. **M**Oibò, non sono queste

Camère d'alloggiar le nostre pari.

Ven. Non si badi a denari, e che si trovi

Un albergo migliore.

Bet. E n'zomina ve ne jate?

Cal. Certamentente.

Ven. Oh bella! In Fiorenza io ebbi un quarto

Capace d'alloggiarci un Cavaliere.

Bet. Fuorze ve lo pagaje quacche messere.

Cla. Bada ben come parli.

Bet. Co la vocca.

(Quanto và ch' a ste doje le piglio a scoppole.)

Cla. Dove stà Monsù Marco? chi Monsù Marco?

Ven. Monsù Marco! e dov' è?

Car. Ei Monsù Marco?

Quando non cì risponde

Segno è che se l' ha fatta Monsù Marco.

Cla. (Oh che briccone!) via.

Tor-

Tornerem sopra, al fine.

Per un dì, ed una notte non si muore.

Vet. Addò jate? gnerndò non fongo cammere
Pe l' accellenzie voſte:

Quann' è pe cricche, e cricche ſo na pazza;

Stateve Dame meje mmiezo a la chiazza.

Chi ve vede accoſſi meſte

Mani al fianco, e piume in teſte.

Non derria doje Principeſſe

Songo cheſſe, e fuorze chiù?

Ma non ſà ca ſi n' affritta

Ca na zammara ſi tù?

Chiano mo no v' alterate

Vi ca il Sangue vi ſturbate

Voglio ridere hà hà !

Signorè non parlà tanto,

Ca ſi ſferro te la canto

Mo la zorſia comme và. *via.*

S. C. E. N. A. VIII.

Claretta, Venturina, e Don Caracalla.

Ven. **D** Ov' è la voſtra Caſa?

Car. In neſſun loco

Dove mi ſcura notte

Quell' è la Caſa mia, e ſpeſſe volte

Coteſto mio mantello all' aria aperta

Mi è ſervito per Camera, e coperta.

Cla. Oh che gran protettore!

Ven. Sei dunque uno ſpantato?

Car. Spantatiſſimo

Idolo del mio cor: però vi voglio

Introdurre in caſa

Di un Medico, che oggi

Spoſa la Figlia con un Cavaliere,

E dovrà far feſtin; voi ballerete,

E almen ricetto in queſto giorno avrete.

Cla. Sì, dici bene.

Ven. Andiamo.

Car.

Car. Bellezze inusitate,

Se avete che vi vendere

Son vostro protettor, non dubitate. entrano.

S C E N A IX.

Camera.

Laura, e Marco, poi D. Ippocrate, e Dorina.

Lau. V I piace questo quarto?

Mar. Sta inquantato bellissimo.

Lau. E questi ricchi mobili? *Mar.* Son belli;

Ma il mobile miglior di questa casa

Bella Laura sei tu. *Lau.* Mai tanto bella

Io son, come tu sei

Grazioso, e gentile agli occhi miei.

Ip. da dent. Servi, e pratici miei quanti più siate

Adeffo braimo qui. *Lau.* Oimè!

Mar. Che fù. *Lau.* Sei morto.

Mar. Morto? *Lau.* Sì, non vi è scampo

Più per te; quella voce

E' di un Medico indomito, e geloso

Che mi brama sposar, se si è avveduto,

Che abbiám fatto all'amore,

Annazzato da lui farai ben presto.

Mar. Io mo ne vottarria n'anno bisesto!

E non m'hai ditto niente?

Lau. Eccolo. *Mar.* Uh quanta gente! *D. Ipp.*

con pratici appresso camina a passo a passo verso

M. M., e dice con ciera brusca, ed ardita.

Ip. Cosciò frippò brovillò scernablò.

Mar. (Mmalora, e bide quanta

Parole in dominò.)

Ip. Chi è mai costui! *a D. L. adirato.*

Lau. E' questi un Ballerin disgraziato,

Che patisce, il meschin d' ostruzione

Unita ad una forte Ippocontria,

E vuol farsi la cura.

Ip. Forbien forbien, alla faccia

Si vede che sta male!

Lau.

Lau. Malissimo.

Mar. (Oh che miedeco animale!)

Ip. Dà a muè il polso.

Mar. Eccolo.

Ip. Non è egual: pochi giorni

Ti restano di vita, vi sta dentro

Un acerrimo umor che batte batte.

Mar. (Nge sta la malapasca, che te vatte.)

Ip. Fuori la lingua.

Mar. Subito.

Ip. Che tartaro! lo stomaco sta molto

Di cibi imbarazzato.

Mar. (Oh che animale

Io stò dijuno da vintiquattr' ora!)

Ip. Al tuo male ostruttifero

E' assai contrario il conversar con femine,

Or dunque è necessario, ch' io ti chiuda

Dentro di quella Camera.

Ma. E bà a malora...

Ip. S' altera:

Or per capacitarti

Farò un discorso Fisico

Come ne più ne meno

Parlasse ai suoi discepoli Galeno.

Convenisce Paracelso

Con Ippocrate, e Galeno

Che ciascun di noi mortali

Benche sia robusto, e forte,

Arrivata, ch' è la morte

Ha finito di campar.

Cosa sia la nostra vita

Necessario è di spiegar.

E' la vita un forno acceso,

Che ognor mormora, e si alluma...

Dentro al forno si fa il pane!...

Questo pan poi si consuma...

Chi

Chi consuma non accresce...
 Cresce l'onda ancor nel mare...
 Dentro al mar si trova il pesce...
 Questo pesce si assapora...
 Ma capitemi in malora,
 Non mi fate più sfatar.
 Ecco chiara la ragione,
 Vi ho spiegato adesso il tutto;
 Gambautto, Gambautto,
 Necessario è di tagliar.

*Dopo l'aria chiude M. Marco in una Camera.
 Viano i Prattici.*

Lau. Egli lo chiude dentro a quella Camera!
 Oh come bene il Medico ho burlato,
 Ei stesso di sua mano
 In casa mi ferrò l'innamorato.

S C E N A X.

*D. Ippocrate, D. Laura, poi Dorinetta, ed un
 Corteggiano con lettera, indi il Cavalier
 Pompilio.*

Ip. **P**Oter del Saffofrasso!
 Che gran Medico io sono, ho conosciuto
 Subito a prima vista
 L'infermità dell'ammalato!

Do. A voi
 Viene coteſta lettera

Ip. Leggi un pò Donna Laura:
 Che io d'allora, ch'imparai la Fisica
 Mi scordai del leggere.

Lau. „ Coteſto che vi giunge colla lettera
 „ E' il mio figliuolo Cavalier Pompilio
 „ Che a ſpoſar vien Dorina voſtra Figlia,
 „ Egli impazzì per una
 „ Claretta Ballerina
 „ Che ſpoſar non potè. Salta in furori
 „ Spro.

„ Spropositati per lo più ; ma tosto
 „ O che vede ballare,
 „ O suonare ; e cantar ei si addormenta,
 „ E da fiero ch'egli è umil diventa.

Do. (Dunque è giunto lo sposo aimè tàpina.)

Ip. Preparate si è questo
 Strumenti musicali.

Dorina ? andar conviene

A ricever lo sposo. *Corteggiano accenna che*

Do. Ecco che viene. *vienè.*

Cav. Dove sta Don Ippocrate ?

La mia Sposa dov'è ?

Ip. Donn' Ippocrate è quà.

Lau. E Madamoisella

La vostra Sposa, Cavaliero è quella.

Cav. Oibò . . . non mi piace,
 Vorrei piuttosto te, *a D. L.*

Ip. Oibò . . . nanì Monsù . . .

Cav. Vanne là, che con me

Non ci vonno Monsù nanì, e nanè.

Cara dammi la mano. *ridente.*

Lau. Togliam Signor cotesti complimenti.

Ip. Pardonè.

Cav. Pardonè ? ora ti voglio

Per questo Pardonè, ch'hai proferito

Fatti un poco veder sopra le Scene

Come saltava bene

La mia cara Claretta

ad Allor quando danzava.

Guarda. *lo batte col bastone alle gambe*
allo che D. Ipp. salta.

Ip. Nepà marblò !

Cav. Così saltava.

Claretta idolo mio, tu salti bene ! *ad Ip.*

Or più non voglio quella, e nemmen questa

La mia sposa sei tu.

Ip.

Ip. Ma lei mi ha rotto il cranio scer Monsù.

Cav. Bel labro vezzoso,

Pupille adorate, *ad Ip.*

L'affanno calmate

Di un povero cor.

Già fai che son pazzo?

Mia bella perdona:

Puoi dir se ti ammazzo

Fu colpa d'amor. *cava la spada.*

Tù fuggi birbona,

Mi scacci perche?

M o barbaro Fato!

Se l'empia mia fugge

Son Orso arrabbiato,

Son Toro, che rugge,

Son fiero Leone,

Son gatto maimone,

Son afino ardito

Affai più di te. *via.*

Ip. Questo matto in mia casa al certo è un osso,

Viva Parì! che rodere non posso. *via.*

Dor. Godo, che mi rifiuta,

E che il fenno per sempre gli traballa:

Così mi sposerò Don Caracalla.

S C E N A XI.

D. Laura, Monsù Marco, poi D. Caracalla,

indi D. Ippocrate, e Betta.

La. O R che non vi sta il Medico

Voglio aprir Monsù Marco. Esci mio be-

Ma. Cara per l'allegrezza

(*no*)

Tu mi faresti fare

Centoventi sciarpè.

Lau. Seguita a fingere

L'animalato, che questo

Per far meco all'amor è un bel pretesto.

Ma. Ma quel Cavallo burzo del sì Filico

Mme

Mine fà piglià li butte , anima mia .

Lau. Vi son' io non temer .

Ma. Gioja .

Lau. Carino .

Car. Si permette l' ingresso ?

Lau. (Che importuno !)

Car. Vi ho introdotte

Due Ballerine in casa D. Laura ,

E l' ho già presentate a Donn' Ippocrate ;

Ma sono arcidottissime

A saltar giuro a Bacco. *Lau.* Ci ho piacere.

Fallo venir da me . *Car.* Volo ; ma viene

Il medico. *Ma.* Oh Diavolo ! *La.* Ferma ferma.

Ma. Che ferma ? sto mimalora

De miedeco mme face ogni momento

Purgà senza ricetta .

Car. Già viene , e viene in collera .

Lau. Or io rimedierò . Tu qui svenuto .

Siedi , voi consentite a quanto dico .

All' arte . . . Don Ippocrate accorrete .

Ip. Cos' è ?

Car. Questo ora muore .

Bet. Che auta storia è cheffa .

Lau. (Betta , approva

Ciò che dich' io , che questa è finzione .)

Bet. (Buono ca sto avisata .) *Ip.* Come quà !

Lau. L' atrabile .

Che voi avete detto che lo domina ;

L' à fatto a forza differrar la Camera :

E' uscito come un matto , ha strepitato ,

Poi svenuto a seder si è lì lasciato .

Ip. Focatelo focatelo .

Ma. (Focatelo !)

Gnerò mme sento meglio .

Lau. Che meglio ? egli è già morto .

Ip. Foco quà . . . *Ma.* Tu che fuoco !

Ve-

Vedi, stò come un turco.

p. Dunque non è ammalato.

au. Sta malissimo.

(Fingi.) Ma. Che boglio fegnere

Vi ca mme vo focà! Ip. Vò sospettando.

au. Svieni. Car. Mori di subito.

let. Fatt' afferrà no panteco.

Ma. Ora vi addò malora sò neappato!

lo buttano sulla sedia.

Car. Non parla. Ip. Non ha polzo.

let. S'è annegruto.

Car. Più speranza non vi-è.

let. E' ghiuto, è ghiuto.

Lau. E' morto il poverino!

Non parla! non ha fiato!

Sta tutto raffreddato!

Meschin mi fa pietà.

Andate a chiamar gente

Correte voi di là. *via Ip., e M. s'alza.*

Carino mio fra poco

Uniti allegramente

Fra danze, spassi, e gioco

Staremo in libertà. *Ritorna Ip. con*

un vasetto di medicamenti, e trovando Marco

ballando resta sorpreso alloche Laura ripiglia.

Adeiso l' atrabile

Cambiato l' ha in un tratto,

L' ha fatto venir matto,

Ballar così lo fà.

Ip. domanda ai due quali approvano.

Sentite, ch'è verissimo;

Or dunque amato-Medico

Andate un altro recipe

Con fretta a preparar.

Vezzoso Ballerino

Se doni ad altra il core,

via Ip.

Se

Se manchi a me d'amore
Così ti batterò . . .

*nell'atto che scherzosa lo batte nella mano
sorpresa da D. Ippocrate ripiglia.*

Oh che insolenza e questa,
Mi è corso a dar la mano,
Ma io che sono onesta
Battuta ben glie l'hò.

L'amato Petisinettre *a Ipp.*

Di questo mio visino,
Sei tu mio Parigino
Idolo del mio cor .

(Che gusto inarrivabile,
Se a detti miei dà credito
Per matto all' Incurabile
Doman lo manderò.)

via con Bet., Mar., e D. Car.

S C E N A XII.

*D. Ippocrate, poi Claretta in disparte,
indi il Cavaliere.*

0. **P**ER le furie affodar del Cavaliere
Ho preparati già molti itromenti,
E per guarir quest' altro
Necessario è che prenda il latte d' asina .
la. (Che accidente impensato
Ritrovo in questa casa ! il Cavaliere,
Che venne per sposarsi
La Figliuola del Medico è l' istesso .
Che in Mantua diede a me fede di sposo.)

av. Donn' Ippocrate adesso

Stò nel mio pieno lucido intervallo,
E pentito del fallo

Vengo a porger la destra a vostra Figlia .

0. Forbien ! ei ? Dorinetta . Vieni quà .

la. (Da chi son , che colei non sposerà .)

SCE-

*Dorinetta, e detti.**Dor.* Ecomi.*Ip.* Eleufan.

Dà la mano al tuo fpofo.

Dor. (Che fento.)*Cav.* Ecco la mia . . .*Dor.* Vedete. *Ip.* Sollecita.*Dor.* (Ahi deftin !)*Cl.* Pompilio ingrato *con ftile alla mano.*

O la tua fedeltà ferbami appieno,

O da chi fon queft' acciar ti fveno.

Cav. Numi Claretta qui.*Dor.* (Bell' accidente !)*Ip.* Canchero Parigino !

Col coltello alla man ! chi è lei mamfelle !

Morblù ! faper vogl' io.

Cl. Lo volete faper ? fon pazza anch' io.*Ip.* Pazza ? andate a chiamarmi.

Quattr' altri Maffro Giorgi ,

Che i pazzi fon molti in cafa mia .

Dor. Dì per qual caufa tu con tanto ardire

Hai fatto il Cavaliero impallidire ?

Cl. Ha ha ! convien ch' io rida ! un uom sì ftolto

Strano non è fe impallidifce in volto.

„ Impallidifce in campo

„ Anche il guerrier feroce

„ A quella prima voce ,

„ Che all' armi lo deftò .

Che voi non mi capite ?

Parlai così per gioco :

Dal Cavalier fra poco .

Capirmi ben farò . *via, entra Dor.**Ip.* Or sì che , catterina !

Dubito ancora del cervello m' io ,

E tra poco dirò fon pazzo an ch' io . *via.*

SCE.

S C E N A XIV.

*Il Cavalier Pompilio , poi Monsù Marco ,
indi D. Laura ,*

Cav. **O** Imè qual fosca nube
Mi copre il cor ! Claretta , anima mia
Sì , ti farò fedel ! ma eterni Dei !
Se l'occhio mio non falla
Lli Claretta crudel , mi guarda , e balla !
Che vergogna , che orror ! tutte le porte
Chiudo di questa Camera , e non curo
Per non vederla più starmi all'oscuro .
ferra tutto , e resta oscura la Scena.

Ma. M'ave mannato a dire Donna Laura
Ca parlà mme vorria dint'a sta Cammiera ,
Ma cca nc'è scuro scuro : avarrà essa
Nzerrate le feneste
Pe parlarme nzegreto .

Cav. (Un calpettio
Sento vicino ! è questa
La mia bella Claretta ,
Che mi viene a placar ,)

Lau. (Ha fatto bene
Monsù Marco , che chiuse ha le finestre ,
Così gli potrò dar senza sospetto
D'esser veduta alcuni miei regali
Che l'hò portati : chi ? zì zì ?

Ma. (E beccola .)

Lau. Sei venuto ?

Cav. O io stò quà da un pezzo .

Lau. Io già fatto ho pensiero
Di sposarti .

Cav. Si sà .

Ma. Si sà sicuro .

Lau. Perciò a conto di dote prendi questo
Indirizzo di brillanti , una borsa

Di doppie, ed una ripetizione.

gli dà a Mar., ed il Cav. lo prende lui.

Ma. Molla molla mio bene..

Lau. L' hai avuti?

Ma. (*Mmalofca* essa parla,

E essa se risponne! aggio capito,

Vò pazzia a lo scuro il caro bene.

Lassammola spassà.)

Lau. T' hai empite le sacche?

Ma. M' aggio chiene le rrecchie,

Ma le sacche gnernò; leviam le burle,

Lasciami un pò a la bruna

Pazziarmi un tantin la tua manina.

Lau. Basta che fai trovarmi.

Ma. E chesto è fatto.

Amor? tu che patisci

Ancor di catarattole: or che cieco

Fra quest' ombre son' io, come tu sei.

Guida a quella che adoro i passi miei.

*Cominciando la Musica, principia a camminare
incerto, ed attentone per la Scena.*

Attentanno appoco appoco

Vò col piè così pian piano

Il mio ben cercando invano

Pe sta densa securità.

Dammi il segno zitto zitto

Fa un sospir, ché mi ricrea...

*Il Cavalier gli sospira sprop' sitato nell' orec-
chio, allucche s' intimorisce.*

No cannone de corzea

Non pò meglio sospirà.

Dimmi o cara dove sei?

Lau. Sono quà.

Cav. Sono quà.

Ma. Deh non farmi cara lei

Chiù l' arteteca afferrà.

Fam-

Fammi, via, na barzelletta.

Cav. lo batte le gambe col bastoncino.

Cionca un poco mia diletta,

O principio a bestemiar.

Sono scherzi già d'amore,

Ma pe st'ombre, sto scurore

Se ti piglio, se ti acchiappo

Quella man ti vò bacciar.

Le cervella mme faccio sbotà,

Me t'acchiappo, t'afferro va chià

Vieni o bella... malora chi è?

Non è ella vattenne da ccà...

Aggio perzo le gamme, e le chioche,

Uh! la capo, li scianche sò rutte;

Siano accite le Femmine tutte

E chili' ommo, ch'appriesso lle vò via.

Cav. Claretta mi ha portati

Tanti regali! ma le voci intesi

Di un uomo in questa Camera... egli certo

Stava qui col suo amante!

Oh rabbia! in quest'istante

Voglio con un gran calcio

Subissar questa Camera,

Farò che non vi resti.

Orma d'abitator che la calpesti.

Va facendo strepito per la Scena, frattanto si sente di dentro un dolcissimo suono di stromenti, allorchè ci si va calmando a poco a poco, ed attacca il Finale.

Cav. Che soave melodia

Mi rapisce, mi sorprende,

Quasi immobile mi rende,

E la calma al cor mi dà!

resta come addormentato.

D. Ippocrate con comparse appresso, ch' escono suonando varj strumenti, Claretta, e Venturina: D. Ipp. apre le porte.

Ipp. Suonatori, Ballerine,
Se vedete che si desta,
Se fa strepito, e calpesta
Balli, e suon l'han da placar. via.

Cl. Del suo sdegno io non pavento,
Ancor pazzo è di me amante,
Or gli voglio il tradimento
Da quì soli rinfacciar.

Mer. Guardi un pò, che questa cosa
Non appuri la sua sposa.

Cl. Fa la scosta tu di là. entra Vent.
Cavalier?

Cav. Qual voce oh Dei!

Cl. Mi conosci?

Cav. Sì, tu fei
Quella donna stravagante
Che quì stava coll' amante
Poco prima a civettar.

Cl. Guarda ben di chi ragioni.

Cav. Prendi barbàra i tuoi doni.
gli dà l'indirizzo, l'orologio, e la borsa.
A chi sempre mi diè pene
Non conviene più pensar. via.

Cl. Venturina?

Ven. Eccomi quà.

Cl. Un indirizzo di brillanti,
Una mostra ricca assai,
Una borsa di contanti
Don Pompilio mi diè quà.

Mer. Per qual causa?

Cl. Non l'intendo,
Or l'indirizzo mi misuro,

P R I M O .
L' orologio al fianco appendo,
E voglio anche dameggiar..
S C E N A XVI.

D. Laura, e dette.

Lau. **C**ome v'è dolente, e solo
L' Uffignuol girando il prato,
Così cerco il bene amato,
Per aver quel bel consuolo
Che desidera il mio cor..

si accorge dei doni che porta Claretta..

Che vedo o Dei! i doni miei
Il ballerino gli ha dati a quella,
Tiranno amore, forte rubella
Chi può resistere per il dolor?
Dica di grazia la mia Signore
Cotetto indrizzo chi glie lo diè?

Cl. Uno che m'ama, un che mi adora,
E che di sposo mi giurò fè. *via.*

Ven. (Io lo prevedi, che quell' amico
In qualche intrico ci farà trovar.) *via,*

Lau. Ecco l' indegno, di un tanto affronto
Quel pieno conto mi farò dar.

S C E N A XVII.

Marco, e detta, poi Ippocrate che ascolta.

Ma. **V**o soletto per un bosco
Solitario ombroso, e fosco
Come un zimmaro sinarrito
La Capanna a rintracciar.
Vao facenno bè di quà,
Vao facenno bè di là;
Ma la bella pastorella
Mai mi volge il bel visino;
E mi dice mio martino
Vascia il capo, e tozza quà.

Lau. Barbaro amante, mi guardi ancora?
Or la mia robba rendimi quà.

Ma. Che robba brama la mia Signora?

Ip. Questi che dicono! stò ad ascoltar.

Lau. Adeffo rendimi i miei contanti,
Vo l'orologio, voglio i brillanti,
O che ti sfregio per verità.

Ip. Dunque sei ladro? lascia la robba,
O ti compongo presto una bobba,
E con un misce fiat potus
Nemmeno un'ora ti fò campar.

Ma. Tu che nnerizzo? uscia che robba?
Tu quà contante? tu quale bobba?

Lau. Frippò Frippò.

Ip. Cosciò cosciò.

Ma. Io mo jastemmo a lui, e lei,
Li vive tuoje, li muorte mieje,
E le cervella de chella llà.

a 2. Or questa cosa sì, si vedrà.

*entrano Ipp., e Laura, nell' entrar Marco vi-
ne trattenuto da Pomp.*

S C E N A XVIII.

Cavaliere con staffilo in mano, e Marco.

Cav. Io mi chiamo Don Pompilio
Di Pomponio de Pompei.

Ma. Io mi chiamo Monsù Marco
Di Marcon de Marcantonii.

Cav. Io son ricco, e son Signore.

Ma. Io per me non aggio un callo.

Cav. Questa faccia è faccia d'uomo.

Ma. E la mia è di Cavallo.

Cav. Dimmi il ver, se no ti ammazzo,
Ti dissosso in verità.

Mar. Ci mancava porzì un pazzo
Alle mie caiamità.

Cav. Poco avanti quì parlasti
Con Claretta a cuore a cuore?

Ma. Ha sbagliato il mio Signore.

Cav.

Cav. Io ti voglio dissollar.

Ma. Ajutateme a malora,
Statt' a cancaro non dà.

Fugge Marco, esce in tempo D. Carac. quale vien preso dal Cavaliere.

S C E N A XIX.

D. Caracalla, e detto.

Car. **L**Ei stia cionco con il braccio,
Cospetton del Cospettaccio!
Di un pedante alla presenza
Insolenza non si fa.

Cav. Sor pedante venghi quà.

Car. Per servirla sono quà.

Cav. E' lei stato non ha poco
Con Claretta Ballerina
Quì d'amore a ragionar?

Car. Anzi nò, col nostro Coco
Stato sono alla Cucina
Le polpette a impallottar.

Cav. Mentitor tu busca ancora.

Car. Alto alto in tua malora,
Soccorrete in carità.

D. Ipp. si trappone, e via Cav.

S C E N A XX.

D. Ippocrate, ed il Cavaliere.

Ip. **F**Ermè vù, dove si stà?

Cav. Favorisca lei ancor

Ip. Che comanda il mio Signor?

Cav. Con Claretta lei ha fatto
Quì l'amore poco fa?

Ipp. Io son Fisico, e non matto,
Come è lei per verità.

Cav. Tu rispondi da Villano,
Busca indegno.

Ipp. Giù la mano,
Gl' Istrumenti vengan quà.

via.

S C E N A XXI.

Betta, Dorina, e Cavaliero.

Bet. **E** llà gente! addove site?
Matto Giorgio cca' chiammate,
L'acqua fresca preparate,
Mo portatelo a ferrà.

Dor. Ma si strana impertinenza
In mia casa non si fà.

Bet. Si non faje de commenienza
Ufforia se fà mezzà. *viano.*

Cav. Oh che smanie, che tuore!
Lacerar mi voglio il core,
Se non trovo il mio rivale
Per potermi vendicar.

nel forte delle furie escono.

S C E N A Ultima.

*Laura col Mandolino, Caracalla colla Chitarra,
Claretta colla Lira, Marco col Calascione,
Ippocrate col Violoncello, Dorina col
Traverso, e Betta col Tamburo.*

Lau. **S** Enti il bel suono
Del Mandolino
Quanto è bellino
Col suo nti nti.
Il mandolin tin tin tin tin.

Bet. Lo taminorriello tu tu tu.

Cla. E la mia lira llà llà llà.

Mar. Lo calascione ntrù ntrù ntrù.

Ip. Il violoncello zà zù zù.

Car. La mia trombetta tu tu tù.

Dor. Il mio traverso sò sò sò.

Tutti Via tutti assieme, con allegria,
La sinfonia facciam suonar.

D. Pomp. si addormenta.

Ip. *a* 2. Zitti zitti a passo a passo

Car. Da qui subito partiamo.

Lau.

Lau. Presto presto fuori andiamo,
Cla. ^a 2. Che nel petto il cor mi batte.
Bet. Jammoncenne guatte guatte
Mar. ^a 2. Senza manco pipità...
Pom. Dove andate dove andate?

Tutti fuorchè D. Pomp.

Stiam suonando tutti quà.
Che sollecito susurro,
Che bollar, che mormorio
Crescer sento in petto, o Dio!
Già mi afforda un gran romore;
Ma quel barbaro romore
Col fuggir potrò scampar.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

D. Ippocrate , e Dorinetta .

Ip. **D**Unque mi dai per certo , che i rega
L' ha dati Donna Laura al Ballerino

Dor. Non credete altrimenti , ella v' inganna
E fa l' amor con quello .

Ip. Se ciò è vero

Oggi le pongo in corpo , col pretesto
Di guarirlo , due libre
Di Ginoglossa , o pur di Filichecchia ,
E lo farò crepar ,

Dor. Più tosto voi

Coteito mal pericolo correte ,
Se sempre a Donna Laura crederete .
Non siate tanto credulo

Garbato mio Papà ,
In oggidì le femine
Son pien d' infedeltà
Son tutte tutte inganno ;
Ma le peggiori poi
Son quelle , che ben fanno
Più fingere onestà . *via .*

S C E N A II.

Marco , poi Betta , e D. Caracalla .

Mar. **A**Ggio capacitata Donna Laura
Ca li regale ge l'abballarìuola
Qualche oscuro latron se l'acchiappò .

Ma m' ave dato l' ordine ,
Ch' affatto non discorra chiù co femmene
Ritirato mme sò dint' a sta Cammera
Nche ne ved' una faccio scappabimini

Co quatto tortigliè.

Bet. Ora Don Caracalla, io sò ncappata
De chist'abballarino: autro muodo
Non ascio per averlo pe marito.

Car. Già: di quello, che m'hai detto?

Bet. Cierito de lo fa fà nguadia, ch'aje tuorto.
St' a te mo.

Car. Ti ho capita

Senza paffe, e pignoli

Ti vuoi quel piccioncino imbottonare?

Ed io devo aggiutare

I Cani alla falita? dacci adesso,

Ch' io leggo la gazzetta, e ito in campana.

siede a leggere la gazzetta.

Bet. Lassa fà a me.

Mar. Minalora ccà na femmena!

Fumammo.

Bet. Monsù Marco

Na parola.

Mar. Non sento,

Ho l' orecchie indigeste.

Bet. Che creanze

Sò cheste? mo nge vò che sò quà brezzola?

Io nasco Tavernara

Che ve credite nè?

Mar. Votammo lato

D. Caracà che faje?

Car. Leggo gli avvisi.

Mar. E ba jammo sentenno

Quatto buscie?

Car. „ Nell' Isola di Sunda

„ All' oriente d' Achen cinquanta miglia

„ Vi è la Città di Pedir. Colà

„ I Balaboanesi han dato il guaio

„ A molti magazzin degli Olandesi.

Mar. L' han fatta tonpa i Bababolanesi?

Bet. sentiteme a me mò...

Mar. Potta d'aguanno,

E che nchiaito de pece, e treimmentina,
Ch'è coitei? D. Caracà.

Car. Tacete!

Io quà non stò con voi, sono arrivato
A Bruxelles.

Mar. A Bruxelles?

E bide si a Bruxelles

Nge stà na facce tosta comm'a chesta.

Bet. Cane me faje morire... arraffosia
Vi ccà toccame toccame...

Stò tutta refreddata.

Mar. E tu v'è scarfate.

Bet. Io manco già... teniteme.

Mar. Ajemmenè chesta mò ininterca!..

Don Caracà v'agguantela.

Car. Non posso

Son giunto a Pietroburgo.

Mar. Fusa' acciso tu, e isso.

Car. Questa cade... *la sostiene.*

Tenetela un pò voi.

Mar. A me? jettela nterra.

Car. Ma vò chiamare il Medico

Mar. O diavolo!

Dalla ccà. *la sostiene.*

Bet. Lassa lassa

Mpiso mpiso briccone.

S C E N A III.

D. Laura, D. Ippocrate, e detti.

Ip. C Os'è cos'è?

Lau. C Che vedo!

Con una donna in braccio? ah brovillon.

Mar. Gnernò, che bavuglione

Chesta...

Bet. Accossi s'afferra

Na

Na zetella norata?

Car. Ella ha ragione,
Cotelto è un vizioso,
Hà la faccia più dura
Di hoc cornus il corno.

Bet. Mo voglio
Correre a fà na quaglia a stò frabutto.

Ip. Ma che disse?

Lau. Che fè?

Car. Narragli il tutto.

Bet. Io povera figliola
Trasuta songo ccà,
St' acciso a la tagliola
Già stea pe m' aspettà.
Hà fatto no zì zì?
M' ha ditto nenna nè?
Azzezza rente a mè.
Stà mano damme ccà.
Io mme sò fatta rossa
Volea da ccà scappare,
M' è curzo ad afferrare,
Dicitelo sì mà? *Car. approva.*
A mme mme faje sti sinacche
O sposame, ò te faccio
Ste carne ttacche ttacche
Ncoscienza pezzia. *via.*

Mar. E tu terra non apre
La canna, e te la magne a duje voccune?
Comme si Masto nchiaito
Tu leggive Bruxelles?

Car. Hai del torto.

Ip. Ammalato falsifero
Sfratta di casa mia,
Hai della spina pontica nel volto.

Mar. Donna Laura...

Lau. Birbon: più non ti ascolto. *viano.*

Mar.

Mar. Oimè ! qual casa vecchia
Ncuollo mi sgarrupaste eterni Dei ?

S C E N A IV.

Claretta, e detto.

Cl. **M**onsù Marco ? vorrei
Beitemiar quel momento
Che venni in questa casa.

Mar. E bà accommenza,
Ch'io risponno da cca nchiave di basso.

Cl. Il Cavalier si ha presi
Tutti i regali, che mi diede.

Mar. Addonga
Il Cavalier fu il donator de' doni ?

Cl. Egli: or io ho pensato
Di formare un soggetto
Di quanto è succeduto in questa Casa.
Noi lo reciterem; farò caderci
La scena de' regali, e quando poi
L'avrò ripresi, giuro in vita mia
Che sposo D. Pompilio, e vado via.

Mar. Zitto ca cò sta scusa de la recita
Mine vorria sposare Donna Laura
In sanitate ospite; ma il fatto
Stà, ch'ho avuto dal Medico lo sfratto ?

Cl. Penseremo una machina
Da farti qui tornar.

Mar. Cattira ! Faje
Pensate con il capo
Che non l'avrebbe fatte Cicerone
Colle punte de' piedi.

Cl. Quanto in noi donne vedi
Di bello, e di sincero è tutto inganno,
Gli huomini, che non ci fanno,
Facili al nostro amor soglion cascare.

Mar. E bà... neppure a me si lo può fare.

Cl. Guardami un pò di là con qualche affetto
Che

Che di farti incappar sì ti prometto .

Al dolce sguardo , e tenero

Dove si aggira amor ,

Volgetevi Signor ?

Voi resistete , ò Dei ?

Dunque i sospiri miei

Dal petto non vi fanno

Quell' anima volar ?

Oimè , che già l' affanno .

Mi spinge a lagrimar .

Ha hà tu , iangi- ancora ?

Hò fatta la mia parte .

A noi non manca l' arte

Per gli uomini burlar . *via .*

Mar. Atta ! st' abballarinole sò cancare

Vedimmo de trovare Donna Laura ,

E la capacetà ; chella mpoftera

De tavernarà mine l' hà fatta nera . *via .*

S C E N A V.

Ippocrate con Prattici , servi , e poi Venturina

Ip. SI v' à facendo notte

Bisogna si guarisca

Il pazzo , che sposar deve mia figlia .

Andate ad applicarle

Due coppe a vento ad i tallon , che dite

Cosa faranno ? o alunni bestiali !

Gli titeranno quelle

Tutto il pazzesco umor dalle cervelle .

Ven. Signor per divertirvi

Vogliam rappresentare in questa sera

Una comediatta ,

In dove ammirerete

Lo spirito , che ho io nel far l' amore .

Ip. Viva la ragazzina : il tuo visetto

Hà dell' innamorabile .

Ven. Volete

Bar.

Burlarmi? io sono brutta

Ip. Brutta? E se trovaresti un altro brutto
Che volesse con te fare all'amore
Di? ci daresti orecchio?

Ven. Gioè se fusse un vecchio
Come voi, perchè nò?

Ip. Che ti garbizza
L'età avanzata?

Ven. Io vi direi di sì;
Ma mi vergogno...

Ip. Or via non vergognarti...

Ven. Maledetti voi vecchi graziosi
Che i sensi fate perdere
A noi altre donzelle innocentine;
Ecco, per ragionare
Con voi, ho qui perduto un ricordinò,
Che mi costò in Turino
Tredici zecchinetti.

Ip. Tredici zecchinetti?
(Bella stoccata per la borsa mia.)
Or via non disperarti
Si troverà.

Ven. Ma dove?
Tutto per causa vostra;
Voi mi avete incantata con quegli occhi.

Ip. Tredici zecchinetti?
Calma quei dolci occhietti
Ed ecco i zecchinetti.....

S C E N A VI.

Dorinetta, e detti.

Dor. **S**ignor Padre
Andate ad invitar per la Comedia
Tutti i nostri vicini.

Ven. (O maledetta
Tu che ci sei venuta!)

Ip. E' di dovere

Non

Non ci avevo pensato.

Ven. E a me non si dà retta?

Ip. Poi la discorreremo: ho fretta ho fretta.

Dor. Io vado a preparar quanto ci occorre

Non vi è altro rimedio, che questo:

Per deludere il Padre, e per sposarmi

Il mio D. Caracalla

Andiamo Ballerina,

Che ci vogliam pigliar divertimento.

Ven. Andiamo: il colpo l'ho tirato al vento. *viano.*

S C E N A VII.

Notte.

Camera con tavolini, sù de quali vi faranno libri, e manoscritti, ed una veste di Camera, barretta, ed occhiale di D. Ippolito, avanti al tavolino vi sta una grossa sedia di cuojo.

D. Laura, e poi Monsù Marco.

Lau. Ingrato Monsù Marco avesti cuore
 Tradir la mia bellezza Parigina,
 Per una Villanaccia! ah! lo vorrei
 Proferire in Francese i sdegni miei.
 Ma non è quel che viene,
 Per farlo a tempo, e loco impallidire
 Appoggio il Capo, e fingerò dormire.

Mar. Guatto guatto a la bruna
 Mmè sò mmoccato ccà per rivedere
 Quella Laura, che m'ave il cor nel petto
 Comm' a no fecatiello arravogliato.
 Eccola ccà dormenno!

Cantanno doce doce

Per svegliarla dal sonno, auzo la voce,

Minente ità la Pattorella

A dormir sul verde prato.

Giunge Tirsi innamorato,

E in vederla così bella

Sputazzella itace a far.

Lau.

Lau. Chi dal sonno mi desta?

Mar. Un Cardellin di Maggio che hà cantato

Lau. Or la risposta mia sentiti ingrato..

Si deitò la Pastorella,

Che dormiva in mezzo al Prato:

E in veder l'amante ingrato

Sorridendo disse ò Dio!

Tirsi mio non mi seccar.

Mar. Cara, credimi un pò, son fedelone.

Lau. Nò, che non è così

Infidelle infidelle allè d'ici.

Mar. Non parlarmi latino: Io poi non sono

Di genio sì seduto

Che mi abbasso ad amar na tavernara.

Lau. Don Caracalla il disse.

Mar. E tu creddeto daje a un Pacchessico?

Lau. Dunque vuoi che ti creda?

Ti crederò.

Mar. Benissimo.

Lau. Ma sento venir gente! fusse il Medico?

Mar. Ajemimè!

Lau. Presto: nasconditi

Dietro di quella sedia.

Mar. A nomme d'ossa rette jammoncenne.

si nasconde dietro la sedia di cuojo.

S C E N A VIII.

Claretta, e detta.

Cl. Signora Donna Laura?

S Per carità, quì dentro fuss' entrato

Monsù Marco?

Lau. Oibò.

Cl. Se ci è salvatelo;

Il Medico ha dat' ordine

Ad i Prattici suoi, che lo batteffero,

E quelli han prese mazze, ed armature,

Ed or quì dentro il vengono a cercare

Mi-

Misero lui per dissollarlo affatto. *via.*

Mar. (Vi che auto negozio, ch'aggio fatto!)

Lau. Hai capito?

Mar. Gnorsi.

Lau. Sento romore!

Mar. E non c'è no recuoccolo

Manco pe m'annasconnere!

Lau. Ho pensato,

Già non vi è D. Ippocrate: quì sopra

Vi stà il suo barrettone con l'occhiale,

E la veste di Camera imbottita.

Vestiti.

Mar. Ecco ccà. *si pone la veste di camera.*

Lau. Quel barettone

Gala fin gli occhi.

Mar. E' fatto.

Lau. Copriti naso, ed occhi con gli occhiali.

Ma. Accossì.

Lau. Siedi a leggere: in tal guisa

Quelli che quì verranno

Il Medico sicur ti crederanno.

Mar. Saje ca jammo n' incanto?

Damme ccà sto scartaffio.

S C E N A IX.

Venturina, e detti.

Ven. **D**onn' Ippocrate -

Salvatevi.

Mar. (Cchiù robba.)

Ven. I vostri pratici

Volevano applicar due coppe a vento

A i tallon del pazzo per vostr' ordine,

Quello è montato in bestia, nullo ascolta,

E vi viene a cercar per questa volta. *via.*

Cancaro leva, leva sta perziana . . .

Ip. Chi ci è quà? *da dentro.*

Lau.

Lau. Uh diamine!

Il Medico anche in tempo.

Mar. Votta Cielo, de truone

Sparamenne na nzerta sta jornata.

Lau. Torna a celarti dietro a quella sedia:

Mentr' io lo terrò in chiacchiare,

Tu tratta di fuggir per quella porta.

Ma. Si pozzo; mme la sento

Già la morte cosuta a guardionciello

Ncopp' a la noce de lo cuollo.

Si nasconde dietro la sedia.

S C E N A X.

D. Ippocrate, e detti.

Ip. **D**Atemi

La mia veste di camera, e barretta.

Lau. Dolce mio bene, aspetta

Pria di vestirti, devo

Parlarti.

Ip. Ed ancor io.

Ben dunque per parlare

Senz' essere interrotti

Serrar vò quella porta.

Ma. (E mo va meglio!)

Lau. Non occorre.

Ip. La voglio anzi ferrare

Colla chiave.

Mar. (E io comme

Mme nè vao?)

Lau. (Non temer.)

Ip. Vado a pigliarmi

Quella sedia, ch'è comoda.

Mar. (Mmalora justo chetta! è fritto il fecato.)

Lau. In questa siedo io,

Voi prendetene un'altra.

Ip. Tribien; come vuoi tu. *siede in altra sedia.*

Lau. Sò che voi già credete, ch'io non vi ami?

Ip.

Ipp. Certissimo: il conobbi

Da che l'amor facesti

Con quel birbo villan del ballerino.

Mar. (Ricevo cerimonie senza fino.)

Lau. Ingannato vi siete: io troppo vi amo,

E per segno di ciò datemi un poco

Quella chiave. *Ip.* gli dà la chiave.

Ip. Ecco.

Lau. Chiusa

Voglio sempre qui star per sincerarvi.

Ip. Anzi nò, non titubbo

Della tua fedeltà, dammi la chiave.

Lau. Prendi. dà la chiave di furto a *Mar.*,

Mar. (Da ccà. e la mano a *D.* *Ip.*

Ip. Ma tu mi dai la mano?

Lau. Questa è del cuor la chiave.

Ip. O mon epusa

Allondon allondon.

Mar. (Oh malora! la chiave è femmenina,

E non trovo la via de la nfeccare

Dint' al nasillo de la mascatura.)

Ip. Che rumor sento lì?

Lau. Avran buffato.

Mar. Aggio aperta la porta,

Ajutame tallone ca te cauzo . . .

nell' aprir l'uscio entra D. Pomp.

S C E N A XI.

D. Pompilio, e detti.

Po. **F**erma barbaro il piè, se no ti ammazzo.

Ma. **E** pe ghionta de ruotolo lo pazzo.

Pom. Statti Melico insolente

Gran Somar de Somarroni,

Tu vai contro a i miei talloni,

Io vò il cranio a te guastar.

Mar. Questo è il cuorio miei Padroni,

No finito di campar.

Ip.

Ip. Cosa vedo! chi è mai quello
Che ha vestito i panni miei?
Di color cangiata sei,
Parla presto, e non pensar.

Lau. Or dirò ... (qual nube fiera
Mi circonda intorno al core!)
Sarà un ladro, un traditore
Qui nascosto per rubbâr.

Mar. (Bel principio di galera
S'accommenza a nnerezza!)

Pom. Quello è il Medico, e non questo!

Ip. Non è ladro, è il ballerino!

Lau. Per me attonita ne resto!

Mar. Del mio cuorio che si fà?

a 4. Da un intrigo sì funesto
Svilupparsi il cor non sà!

S C E N A . XII.

Claretta, D. Caracalla, e detti.

Cl. **A** Llegramente cari Signori
Fuori la collera non più rumori,
Che la burletta vogliamo far.

Car. Far la mia parte non mi vergogno,
E se bisogno anche da donna
Pur con la gonna sò recitar.

Cla. Ma voi, ch'avete?

Car. Cosa vi è dato?

Ip. Quella ribalda...

Lau. Quel ballerino.

Mar. Quel pazzo indomito.

Pcm. Quell'astaffino.

Cl. *a 2.* Meglio spiegatevi per carità,

Car.

Tutti. Una Cometa splende funesta,
Una rotella mi spara in testa,
Che volta volta; che gira gira,
E non mi lascia mai riposar. *viano.*

SCE.

S C E N A XIII.

etta, Dorinetta, e poi Caracalla, che ritorna.
et. **A** Ppuramino hu poco ,

lor. Che fongo sti remmure dinto ccà .
ar. Don Caracalla or or ce lo dirà .

State intese del fatto , si è trovata

Donna Laura quì dentro , e il Ballerino .

et. La gelosia mine magna !

Don Caracà ? te pago : e fannille trovare

Nfragante n' autà vota da lo miedeco .

lor. Si sì , che in questa guisa

Ci vendichiam di quella ,

Che fù tanto contraria al nostro amore .

ar. Ritiratevi voi , che in-questo loco

Io frà le strette la porrò tra poco :

S C E N A XIV.

Ippocrate, detto, e Laura che osserva.

p. **N**On trovo il ballerin per carcerarlo

au. (**N** Dopo il sortito fatto , sentir voglio ,

Che dicono di me .) *in disparte.*

p. Don Caracalla

Cosa ne dici tu del succeduto ?

ar. Io per me per non far mali pensieri

Direi che Donna Laura

S' ama col Ballerin ,

p. Oh cospertone

Di Paracelso !

ar. Anzi potrei dirvi

Ch' io gli feci la scorta questa mane

Quando ci fè l' amor ; ma sono amico ,

E per non disturbarvi non lo dico .

p. Oimè ! or di cervel sono imbrogliato

Come imbrogliar mi soglio

Nel conoscere il mal di un ammalato .

au. (Che birbo di pedante !)

Car. Ritiratevi un pò , e quando io fischio

Su-

Subito ritornate

Se volete trovarla anche in fragante.

Ip. Subito: se verifico un tal fatto

Ti voglio far veder cose da matto. *entra.*

Lau. (Or tempo è di deludere

Un pò l'arte con l'arte.) *va a sedere
al tavolino fingendo non aver veduto* *Car.*

Car. (Eccola siede a scrivere

A guardarla starò da quì in disparte.)

Lau. „ Amato Monsù Marco, *scrivendo.*

„ Quando farà quel giorno

„ Che a dispetto del Medico farai

„ Il caro sposo mio?

Car. Tanto mi basta,

Or tempo è di fischiar. *fischia.*

S C E N A XV.

D. Ippocrate, e detti.

Ip. **Q**Uà sono io.

Car. Leggete questa lettera. La palla
Or questa volta l'ho tirata ritta.

Lau. Io scrissi . . .

Car. Al ballerin.

Ip. Empia sta zitta.

„ Amato Don Ippocrate

„ Idolo di mon chior.

Che dici animalissimo

Pedante buggiardissimo?

Così la stima laceri

Del scer mio dolce amor?

„ Di casa adesso mandane

„ Quel ballerin birbante,

„ E affretta in quest'istante

„ Le nostre nozze ancor.

Oh inghioi tro pien di zuccaro

Dilette mie parentesi

Amati punti, e virgole

Voglio baciarvi ogn'or,
 Tu sfratta di mia casa
 Pedante insidiator,
 Che io vò portando in fronte
 Superbo di me stesso
 Quel caro foglio impresso
 Come mi sta nel cor. *viva.*

Lau. Pedante? questa volta

Ribattuta ho la palla a meraviglia. *viva.*

Car. Chi brama con le donne

A malizia giocar mal si consiglia. *viva.*

S C E N A XVI.

laretta, Venturina, poi D. Ip, indi D. Pomp.

A Tenta Venturina ad aderire
 La macchina, che ha fatta Monsù Marco.

en. Egli farà una volta curiosa

Vestito Ciarlatan colla giamberga

Di Papà.

Cl. Si ha trovato

Un seguito di gente, e qui fra poco

Verrà, così dal Medico

Non sarà conosciuto.

Ven. Taci taci.

Ip. Ma che pedante indegno!

Pom. Signor Medico.

Ip. Che brama il Signor Pazzo?

Pom. O guariscimi adesso, o ch'io t'ammazzo.

Cl. Ma pian...

Ip. Monsù Pitie.

Pom. Animalaccio

Se or non mi guarisci fra un minuto

Faccio uscirti dal capo

Mezzo baril di sangue, e me lo bevo

Come bever mi foglio il moscatello.

Ip. Oh! poveretto me!

S C E N A XVII.

D. Laura, e detti.

Lau. **E**' Arrivato
 Un famoso Chirurgo, e Segretista,
 Che con poco imbarazzo
 Si vanta di guarir subito il pazzo.

Ip. O bell' acqua di Maggio. Favorisca,
 Se il trovo come me studioso, e culto
 Con esso in sì due piè formo un consulto.

S C E N A XVIII.

*Monsù Marco da Saltibanco caricato con comparse
 appresso, che gli conducono libri, e cassettini,
 detti, e D. Caracalla.*

Mar. **F**ate piazza al Gran Primasso
 Segretista di gran Fondo,
 E che ha fatto per il mondo
 De prodigj in quantità.
*comparsa apre il libro, e si trovano le seguenti
 ti figure.*

A quel cieco senza gambe
 Coll' unguento del Giappone
 Le facette no cecono
 Mpoco termine ballar.

A quel cieco senza vista
 Diè l' impiastro viscerale,
 E lo fece senz' occhiale
 Legger anche il be a bà.

Ad un muto senza lingua
 Diè a mangiar na Pappamosca,
 E lo fece in lingua toska
 Parlà franco, e ghiastemmà.

Riverite al Gran Primasso
 Segretista di gran fondo
 E che ha fatto per il Mondo
 De prodigj in quantità.

Nobiltà riverita
 E' arrivato in cotesta Capitale

Il celebre Primaffo Segretista
 Chi patisce di vista,
 Chi le manca no braccio,
 Chi na scella de fecato, si accosta
 (Si vò perdere il rielto.) Io feci in Londra
 In men di tre minuti
 Parlare i cionchi, e caminare i muti.

la. (Come vò ben.)

ten. (Ci ha grazia.)

ar. O Gran Primaffo

Tu puoi parlar di Fisica col Taffo.

au. (Raffomiglia un pochetto a Monsù Marco.)

m. Chi frà voi sà guarire il mio cervello

Avrà dieci zecchin. *Car.* Dieci zecchini!

Farò il Medico anch'io.

tar. Chi è quel Rinoceronte?

p. E' un pazzo infano,

E vuol guarirli adesso: Io con i miei

Prattici, e tu co i tuoi in sù due piedi

Quà formiamo un collegio.

ar. Anch'io vò dirvi

Il mio parer, che per le varie, e tante

Infermità che hò avute

Son medico per prattica.

ar. Sediamo. *siedono in giro con altri prattici,*

au. Sarà bella la disputa.

ar. Sentiamo

L'informo del suo Medico ordinario.

p. (Ora di sfodarare è necessario.)

Galeno, e Paracelso

Negli aterisimi lor ci anno mostrato

Che fin che muove il capo

Non può dirli ancor morto un ammalato.

La Fisica odierna ha per costume

Di conoscere il mal dell' ammalato

Due giorni dopo morto,

Ma io che sono accorto ho conosciuto
 Che il capo di cotello
 E' pesante assai più del suo cervello.

Mar. A quanto posso scorgere

Nfi a mò vado a veder medico caro ,
 Che di bestialità corrimmo a paro ,
 La Fisica già fai

Nasce dall' aritmetica , e se al Mondo
 Ci fosser meno Medici

Molto meno sarebber gli ammalati

L'uso de' Consigli d'oggi giorno

E' quello ; di approvarci

Noi Fisici , e vantarci l'un con l'altro

Di dar sempre speranza ad i parenti

Dell' infermo , che pagano i quadrini

Che poi quando siam fuore

Che importa a noi se l'ammalato muore?

Lau. (Certo è cosa da ridere .) *Car.* Galeno

Indeciso lasciò , se la pazzia

Generò il pazzo , ò pure

Se il pazzo autore fu della pazzia ;

Ma comunque si sia , ehi più , e chi men

Quanti al Mondo oggi siamo

Tutti del pazzo tronco abbiamo un ramo

Ip. Veniamo al concernente.

A noi sputare mecum.

Mar. Sputammo pe nò secolo ,

Cl. (E' da ridere .)

Ip. Quid est pazzus ?

Mar. Mò !

Pazzus est omnis masculus .

Ip. Optime argomentata .

Car. Oibò : nego suppositum ,

Pazzus , est un composto

O sia un medium quid , quia quis

Vel qui que quod pazzo il Mondo appell

Da

Da un pozzo, che gli stà nelle cervella.
Mar. Taci, vel tacètote;
Primo in Italia Giuccion: nec puzzus
Neque pezza vel pizza
Ha il pazzo nel cervello...

Car. Accipe pileum

Pro corona...

Ip. Diavolo tacete,
E veniamo alla cura.

Lau. Or questo pazzo

Che impazzì per amor con qual rimedio
Penfereite guarir?

Mar. Apri il cannicchio.

Pom. Eccolo.

Mar. Hò visto, affatto le Cervelle

In testa no vi son.

Ip. Certo, qual volta

Impazzì per amore

Le sue cervelle son calate al cuore.

Mar. Dunque bisogna aprirlo

Un caracò nel petto.

Car. Ma se patisce in testa

Che vi entra il petto, o celebre Primaffo?

Mar. Oh! dal petto alla testa è un brève passo.

Ven. (Mai non si perde d'animo.)

Pom. Oibò non vò guarirmi

Con cotesto rimedio strambalato.

Mar. Resta dunque impazzato.

Cla. Ma avvertite,

Ch'ei placa le sue furie

Con suoni, balli, e canti.

Mar. Oh! quando abbiamo

Cotesta esperienza

Mo te l'applico io n'auto segreto.

Ip. Or ben fa tu, che io cedo majori.

Mar. Dunque attenti Signori

A cotesto segreto, che imparai
Da un speziale Antipodo; dovete
Far ciò che dico. Io devo
Dire a tutti all'orecchio
Quel ciò, che dovrà fare.
Ad un ch'è stravagante
Stravaganti rimedj s'han da dare.

Offervate il Gran Primasso

Con che arte, e che bravure

Nel principio delle cure

Sà gl' infermi arricettar.

Accommenzo nell' orecchie

A voi prima a ragionar.

(State accorte mie figliole

Acchiappatevi quel Vecchio

Mantenitelo in parole

Quando stongo a cerrea,)

Avvertite a non sbaglià.

(Vi ca io sò il ballerino

Arravoglia quanto tiene,

Ca stà notte caro bene

Sarria tiempo de sbignà.)

Già sà lei che s' ha da far.

Tu si tiene no palicco

Cacciatillo allegramente,

E accommenzate li diente

Chiano chiano a spezzolà.

(Vi lo Viecechio comm' abbotta

Comme rosca vi llà.)

Imparate giovinotti

Oggi i vecchi innamorati

Che famosi Candelotti

Si divertono a smicciar.

Pom. Par che mi sento libero.

Ip. E viva il celiberrimo.

Cl. Or dunque nel giardino

An.

Andiamo a dar principio alla Comedia.

Ip. Andiamo divertiamoci.

Lau. Or questa andò per cento.

Furbo più scaltro, e fino.

No vi è del mio diletto ballerino. *viano.*

S C E N A XIX.

Betta, poi *Marco*, e *D. Laura*, che ritornano.

Bet. Sento ch'è ccà arrivato

No Segretista! vorria farne fare

Na bobba pe la dare a Monsù Marco

Azzò mme voglia bene. Fosse chisto?

Che bà co Donna Laura a mano a mano?

N'è arrivato da n'ora.

E già se n'è impiciata la Signora!

Lau. Dunque pensata hai trama sì bella

Mio caro Monsù Marco?

Mar. Miglior Trucco

Di questo non hò visto

Per ritornare in casa.

Bet. (Monsù Marco)

E' chillo travestuto! Ih che terreno

Aggio scoperto!)

Mar. Mò sotto mataforo,

Cara, della Commedia, nge volimmo

Spasare ncora popolo

A la varva del Miedeco.

Lau. E di quella

Ostessa mia rival bugiarda, e scioeca.

Bet. (Rechie meje? e che sentere v'attocca?

Ma mò ncopp' a lo fatto corto, e boglio

Fà sapere a lo Miedeco stò mbruoglio.) *parte.*

Lau. Questo spirito tuo quanto mi piace

Basta; quest' alma amante

Non teme, o si sgomenta;

Ma vicina al suo ben sempre è contenta.

Veggio amor dagli occhi tuoi
 Affacciar cost per gioco,
 E mi dice, vieni un poco
 Dagli affanni a respirar.
 Idol mio farò qual vuoi
 Del mio amor non dubitar
 Se mi brami Pastorella
 In sentir le dolci avene
 Me n'andrò col caro bene
 L'erbe tenere a inaffiar.
 Se mi brami Dama errante
 Guarda un pò che bizzarria:
 Vedrò piangere un amante,
 E stò dieta a passeggiar.
 Tu ti sdegni? tu ti adiri?
 Quella ciera: quel grugnetto.
 Togli un pò maliziosetto
 Non lo vuoi? non si farà.
 La garbata tua sposina
 Non temer mio bene amato,
 Modestina modestina
 Sempre accanto ti starà. *viano.*

S C E N A XX.

Cortile, in cui sta piantato un Teatro in piano
 con Sipario calato.

*D. Caracalla, poi D. Ippocrate vestito da Pastore
 con pelliccione.*

Car. **C** Aspita! Dorinetta

M'è delle belle cose confidate!

Vuol sotto finzion della Commedia

Sposarmi da dovero! Il Segretista

E Monsù Marco; ma già viene il Medico,

Tanto saper mi basta:

Incominciamo a maneggiar la pasta.

Ip. Io non sò quel che fanno: mi han vestito
 A modo loro, *Car.*

Car. Ha ha! Medico? t'hanno

Impellicciato?

Ip. Devo recitare;

Ma non m'han detto ancor quel ch'ho da fare.

Car. Or te lo dich'io. Tu fingi un vecchio
Pecorajo, che brama prender moglie;
E le donne ti burlano: io fò un Zingaro,
Don Pempilio un Pastor, ti domandiamo
Due figlie in spose, e tu ce le concedi.

Ip. Buono.

Car. Io hò una Sorella Astrologhetta.

Ip. Di più?

Car. A te per sposa la destino,

Ma in atto di sposarla

Giunge Capitan bravo, e se la prende.

Ip. Ed io? *Car.* Resti burlato.

Questo finor ti ho detto,.

Or ti farò capir meglio il Soggetto,

Nell'alzata del Sipario

Si vedrà Campagna amena;

Vieni tu da vecchio in Scena

Le donzelle ad incappar,

Poi verranno allegre, e belle:

Le tue figlie Pastorelle:

Ti domandano marito,

E gliel'hai tu d'accordar.

Io da Zingaro pulito

Ti prometto min Sorella;

Ma nel dar la mano a quella

Tolta in tempo ti farà.

La tua parte farà bella

Senti poi che abbiain da far.

Se da un tal che tien gli occhiali

Sentiam dirci o ch'animali!

Non abbiain noi da parlar.

Se da un altro intabarrato

Sentiam dirci hanno stonato
 Non ci abbiám da disturbar.
 Da la sù ne calabresi
 Quelli Abati de Paesi
 Se ci dicono bravissimi
 Gli dobbiamo ringraziar.
 Ma che genti fiano queste
 Io ti voglio un, pò insegnar.
 Poco fan leggere
 Poco fan scrivere
 Non fan di musica
 Non fan di comica
 Niente n' intendono
 Nulla capiscono.
 E solo vengono
 Per criticar. *via.*

Ep. Sù presto incominciate

La Sinfonia con gran vivacità,
 E metteteci i corni in elafà.

*Al suono d' allegra Sinfonia s' alza il Sipario
 e si trova una deliziosa con coperti Viali in
 lontananza, e vaghe Collinette coperte di
 gregge, e Capanne pastorali.*

*Coro da dentro. Nel cantarfi il Coro usciranno
 due Pastorelle, e balleranno.*

Son sparite in Ciel le stelle,
 Sorta è fuor la bell'aurora,
 Sù venite Pastorelle
 La Campagna a lavorar.

S C E N A XXI.

*D. Ippocrate da Pastore, e poi Claretta da
 pastorella.*

Ep. **S** On Vecchiotto innamorato,
 Vò guardando a questa, e a quella
 Per trovar qualche donzella

Ch' a

Ch' a me sposa si vuol far.

C O R O .

Son sparite in Ciel le stelle,
Sorta è in Ciel la bell' aurora
Sù venite Pastorelle
La Campagna a lavorar.

Cla. Guido le pecorelle al bosco, e al prato,
E poi fiedo a dormir sul bel ruscello
Per riveder sognando il volto amato
Del vezzosetto mio bel Pastorello.

S C E N A XXII.

D. Pompilio da Pastore, e detti.

Pom. **M**ia pastorella, ecco il pastore
Che t' offre il core, t' offre la mano,
E in questi doni, che a te confegno
Ricevi un pegno di eterno amor.
gli dà l' indirizzo, l' orologio, e la borsa, che
gli diè prima.

Cla. Sarai mio sposo Pastore amabile
Se lo consente quà il genitor.

Ip. Sì lo consento, che inarrivabile
Gusto ho nell' anima, piacer nel cor.

Pom. Siamo già sposi, più non pavento,

Cla. ^{a2} Maggior contento non sò sperar.

Ip. Il mio carattere eh! come và.

Cl.Pom. a 2. Troppa bellissimo per verità.

S C E N A XXIX.

Dorinetta da Pastorella, e detti.

Dor. **M**A Signor Padre, che fatto avete,
Questo Pastore già lo sapete,
A me diè fede, nò alla sorella,
Ed ora a quella perchè si dà?

Ip. Sposati un altro, vanne di quà.
Eh? la mia parte la sò ben far?

Dor.Cla. Non si può meglio rappresentar.

Pom.a2. (Come burlato restar dovrà.)

- Ip.* Or questi Zingari, che di quà vengono
Che altra Scena dovranno far?
Cl. State in carattere senza parlar.

S C E N A XXIV.

Venturina, e D. Caracalla da Zingari al buon gusto vestiti con altri Zingari, che conducono ordigni da laverare.

- Dor.* **I** Fuochi che si accendono.
Gonfiate bene i mantici,
I ferri si han da battere
Con gran vivacità.

- Ven.* Chi brama conciar subito
Lo spiedo, e la padella,
La vostra Zingarella
All'ordine sta quà.

- Dor.* Che Zingaro ben fatto!

- Ip.* Che Zingara vezzosa!

- Pom.* La coppia è graziosa.

- Cl.* Più bella non si dà.

- Car.* Ma non penso più al lavoro,
Mi ha quel viso innamorato,
Che portento! che tesoro! *a Dor.*
Quanta grazia! che beltà!

- Dor.* Se mi accetti per tua sposa,
Pronto il Padre a te mi dà.

- Ip.* Io non niego alcuna cosa,
Se la vuoi per te sta là.

- Car.* Se per sposa mi dai quella,
Io per cambio a te concedo
Per consorte mia sorella
Che l'Astrolaga sà far.

- Ip.* Basta ch'ho la moglie anch'io,
Or la destra gli puoi dar.

- Car.* Sposi fiam bell'Idol mio,

- Dor.* Non abbiám più che bramar.

Pom.

Pom. Molto ridere degg'io,

Cla. ^{a2} Quando il tutto scoprirà.

S C E N A Ultima.

*D. Laura vestita a' Astrolaga, e detti, poi Mons
Marco da Capitan bravo, indi Betta.*

Lau. **C**Hi vuol degl' altri erranti
Sapere i moti infani,
Chi vuol de' sciocchi amanti
Gli arcani penetrar.
Quì sta l' Astrologhetta
Affabile, e graziosa,
Che tutte si diletta
Le cose indovinar.

Ip. Mia Strologhetta amabile
Comincia a indovinar mi
Se deggio a te sposarmi,
E se mi devi amar?

Lau. Il caso è metafisico,
Non sò se si può far.

Ip. Adaggio: Signor Zingaro?

Car. Non ci è da dubitar.
La mano presto datele,
Che lei l' accetterà.

Lau. La mano dunque datemi.

Ip. La mano eccola quà...

Ma. Olà olà olà?
Son Capitan terribile,
Son guappo furibondo,
E se mi vota il cancro
Tre miglia fuor del Mondo
Vi mando ad abitar.
Signora Donna Astrologa,
A me giurasti amore,
E mò co' chella minummia
Ti torni a maritar?
Lasciatemi tenetemi

Che voglio propio a tondo,
 Quell' alino profondo
 Qui mezzo pezziar.

Tutti. Signore perdonatelo,
 Sor Capitan pietà.

Ma. E vuoi l' Astrolaghetta!

Ip. Io non la voglio affatto.

Ma. Sentimi vecchio matto,
 Se vedi ca sternuto
 Può irte lo tauto
 De botta a ncaparrà.

Tutti. Signore perdonatelo,
 Sor Capitan pietà.

Ma. Io vò sposar l' Astrologa.

Ip. Non ci hò difficoltà.

Ma. Cara la man deh pèrgimi.

Lau. Caro son tua si sà.

a 2. Già è fatto il sponfalizio,
 Finite son le collere
 Vogham con feste, e giubilo
 Goder la libertà.

Ip. E viva la Comedia
 Ci hò gusto hà hà hà hà.

Ma. Lau.

Cla. Pom. (Or sì che nel concludere

Dor. Car. Il ridere farà:)

Ven. a 7

Bet. Don Ippocrate v'anno gabbato,
 Chitti tutte sò nguadiate.
 Lo consenso vuje dato nc'avite,
 Na querera mo jatele a fà.

Ip. Feminaccie voi nulla capite
 Fù Comedia non starci a seccar.

Ma. Che Comedia, son lì i testimonj,
 Il Notajo già tre matrimonj
 Ha diftesi, e tu vecchio melenso

Il consenso pur dato ci hai quà.

escono Notajo , e testimonj , ed approvano.

Ip. Come... adaggio... che cosa ? non sento.

Tutti. Vecchiarello non darti tormento ,
Contro vento non puoi navigar.

Ip. Sù portatemi spade , e scoppette ,
Gambautti , con ferre , e lanzette
Voglio il mondo tagliare quì a tonda
Vò la casa sottopra mandar.

Tutti. Vecchiarello non darti tormento ,
Senza vento non puoi navigar .

Ip. Nel mio capo già si desta
Mormorando una tempesta :
Fiera pioggia in giù si affretta ,
Spara in aria una saetta ,
E dall' onde furibonde
Spinto son di quà , e di là .

Tutti. Nel suo capo già si desta
Mormorando una tempesta ,
Fiera pioggia in giù si affretta ,
Spara in aria una saetta ,
E dall' onde furibonde ,
Spinto par di quà , e di là .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

D. Laura , Claretta , Dorinetta , e Venturina .

Lau. **L**E cose vanno bene ; altro non resta ,
Che il Medico a placar .

Cl. Ed or con questo

Nuovo disegno , che ci abbiamo fatto
Sarà il Medico pur chetato affatto .

Dor. Ma itiamo meglio intese ?

Lau. Ei vuol ricorrere

Contro di noi , e brama protestarsi .

Cl. Chiudere ha fatto ben tutte le porte .

Ven. Ma con un concertato , che abbiain fatto
Con Donna Laura , e Monsù Marco sposo
Di me si troverà .

Cl. E allor si placherà .

Lau. Ecco che viene .

Dor. Andiam sì sì , che tutto anderà bene . *viano*

S C E N A II.

D. Ippocrate , e Betta .

Bet. **M**O jate a fà quarera ;

Ave da i ngalera lo Notaro ,
E doppo Monsù Marco , che da finto
Giarlatano è tornato pe imbrogliareve .

Ip. Certo , ma dimmi un poco ,
Quella non fù burletta ?

Bet. E co la scusa

De la burletta , ng' anno a tutte duje
Abburlate addavero .

Ip. Dunque si son sposati ?

Bet. E dicedotto !

Don

Don Caracalla Figlieta,
Don Pompilio Claretta, e D. Laura
Monsù Marco.

Ip. Ed io feci

La parte del Cafon per approvare,
E per sempre dir sì in mia malora,
Ma siamo in tempo ancora: vè se puoi
Sortir per il rattiello, e fammi adesso
In persona venir quà il Mastrodatti.

Bet. Certo, non c' addormimino
Voglio sceppà lo core a Monsù Marco,
E me ne voglio fà no spezzatiello
Craje pe st' azione accossì sporca
Nge voglio fà chiantà propio la forza, via.

S C E N A III.

Venturina, e detto.

Ven. (**A** Ll' arte) Don Ippocrate.

Ip. Da brava

Signora Zecchinetto;
Anche tu per burlarmi
Mi sei venuta a vendere
La padella, e lo spiedo?

Ven. Voi mi oltraggiate a torto a quel che vedo.

Ip. Dunque di questo fatto?

Ven. Io niente ne sapevo affatto affatto,

Vedete che restata son anch' io

Senza marito, come

Voi senza moglie.

Ip. E' ver ma cosa pensano,

Quei birbi?

Ven. D' ammazzarvi.

E levarsi così ogni sospetto

D' essere querelati.

Ip. Oimè!..

Ven. Ed ecco vengono

Di quà. Già vi han veduto.

Ip.

Ip. Zecchinetto

Adorata, deh salvami...

Ven. Se voi

A modo mio farete

Libero sì farete?

Ip. Farò tutto

Sarebbe la Commedia più compita

Se dovessi lasciarci ancor la vita.

S C E N A IV.

Monsù Marco, D. Caracalla, e detti.

Mar. **S** Ciglie, che te v'a genio?

Na scimitarra ncapo?

No parmo, e chiù de stocco a lo diaframma.

Car. Un spiedo tra la milza, ed il polmone.

Mar. O no passa portone

Nirà fecato Cajonza, e Capezzale?

Ip. Signori miei pietà.

Ven. Andiamo adaggio

Perchè volete uccider mio marito?

Ip. (Cosa dice quest' altra!)

Car. Tuo marito

D. Ippocrate?

Ven. Certo. acciò sicuro

Stii tu di D. Laura

E tu della sua figlia Dorinetta

Si è maritato anch' esso, non è vero?

Ip. Cioè...

Ven. (Di sì, di sì, se nò ti ammazzano.)

Mar. E' vero, o non è vero? Parla? *minacciando*

Car. Parla,

O comincio a infilzar?

Ip. Gli sono sposo,

Ed arcisposo è ver.

Ma. Dunque che campi.

Car. Campi sicuro.

Ven. Anzi

Per

Per meglio assicurarli,

Datemi innanzi a lor la vostra mano.

Ip. Ma io.

Ven. (Ve che ti ammazzano.)

Ip. Eccola.

Ma. Puoi dir, che ora sei nato,

E t' ha fra ballarinola figliato.

S C E N A V.

D. Laura, Claretta, Dorinetta, D. Pompilio,
e detti.

Lau. **B** Ravo così vi voglio.

Cl. **M**è ne rallegro assai.

Dor. Ci ho piacere,

Pom. E viva D. Ippocrate,

Lau. No vi maravigliate,

Che se sposato io mi ho quel ballerino,

Adesto voi l' istessa

Bestialità mi par, che avete fatta,

E la cosa fra noi così v'è patta.

Dor. No vi meravigliate

Che il matrimonio mio fù stravagante.

Se più nobil di lei parmi il pedante.

Ip. Ma io non son sposato . . .

Ven. Cosa dici?

Car. Sposato, e mezzo.

Ma. E nuje te lo ghiurammo

Co binte ventrecella

De deta nfaccia.

Cl. Or via accomodatevi

Col destino alla meglio che potete.

Ip. E viva zecchinetto.

Mme. L' hai saputa far: ben, non mi pente

Giacche son-sposo anch' io

Tutto approvo in malor, tutto consento.

Così Signora Astrologa

Si burla un Dottor Fisico,

Il caso è metafisico
Non sò se si può far,
A te bugiardo zingaro
Un dì l'ò da ribattere,
La mano presto datele,
E lei l'accetterà.
Ma basta, il fatto è fatto
Per farli un pò dispetto
Vezzoso mio musetto
Contenti vogliam star,
Bisogna amati medici
Di far recipe baculum
A quei che s'innamorano,
Nella passata età

S C E N A VI.

Mossè Marco, e D. Laura.

Lau. **E**cco per via d'inganno
Acquistata ci abbiamo già la nostra
Felicità.

Ma. Non tanto sono asciutto
A ballare, ed amor di già m'ha fatto
Rompere al primo salto
Con te mio ben la noce de lo cuollo.

Lau. Or più non devi fare il ballerino;
Ma devi a me vicino
Star tutto il dì modesto, e affettuoso.

Ma. Che ballar? farei matto,
Moglie porta riposo, e poi na moglie
Passeggiabile alquanto, e bella in volto.

Lau. O cambiate favella, o non vi ascolto.

Ma. Perché?

Lau. Non son qual voi mi dipingete.

Ma. Ma che cosa ho da dir se bella siete?

Lau. Già la man, io non son bella,
Il burlarmi è inciviltà,

Ma

Ma che sono semplicella
E' già cosa che si sà.

Ma. Che sei bella, e più che bella
Lo sà il mondo, e lo saprà,
Ma che sei semplicella
Ci hò le mie difficoltà.

Lau. Non lo dir, che ti maltratto.

Ma. Statti alquanto, o ch' io ti batto.

Lau. Alla moglie ogn'or piacere
Deve darfi, e nulla più.

Ma. Ma tal volta a la moglie
Il dar punia anche è virtù.

Ma. Se non m' altero davvero,

Lau. ^{a2} Non la termina mai più.

Lau. Sposo addio.

Ma. Dove vai tù?

Lau. Sola, oddio! da te mi sparto
Singhiozzando dogliosetta
Andrò a far la Strologhetta
Per le Ville, e le Città.

Ma. Ecco anch' io da te mi parto
Colle luci piangnolenti,
E agli amici più contenti
Vò i miei trivoli a narrar.

Lau. Eh Signore?

Ma. Astrologhetta?

Lau. Io vi voglio indovinar.

Ma. Ci ho piacer, si accotti quà.

Lau. La linea interrotta vi voglio osservar
Lasciate una moglie garbata, e figliola

Ma. La linea di botta vi ha fatto sgarrar.
Na chiena d' imbroglie,
Na gran stoppajola.

Lau. Mercurio quì dice non è verità.

Ma. Sto facce d' acciso lasciamolo star.

Lau. Un altro pianeta in fronte vi gira,

Non

Non sò se sia Marte,
Se il nume del giorno.

Ma. Sarà Capricorno,
Che senza permesso
Pigliando possesso
Già in fronte mi stà.

a 2. Non più che la cosa
Già rider mi fà.

Lau. Mercurio.

Ma. Pianeta.

Lau. Sento amor che pian pianino
M' incomincia a martellar.

Ma. Sento anch' io quel furbettino
Che battendo in sen mi stà.

Lau. Poi crescendo con fervore.

Ma. Poi cchiù carrega rommore.

a 2. E di giubilo, e contento
Pien di strepito nel petto
Par che in timpano mi sento
Tutto allegro rimbombar.

F I N E.

5642-1-1